

SE AVESTE FEDE QUANTO UN GRANELLO DI SENAPE!

La fede non è un nostro possesso, ma dono di Dio da ravvivare costantemente e fondare sulla Sua verità che solo l'ascolto perseverante della Parola di Dio può rivelarci, coinvolgerci e accompagnarci nell'accrescerla quotidianamente in efficacia e qualità che si riconosce dai suoi frutti.

La Parola ci fa riscoprire anche il valore e la grazia della gratuità nel servizio, seguendo l'esempio di Gesù e mettendo in pratica il Suo insegnamento ad accogliere il dono della fede a farla crescere, per obbedire (ob-audio) ed eseguire, dopo l'attento ascolto, la volontà del Padre Suo che è la nostra gioia qui in terra e la salvezza e la vita eterna di tutti, dopo la morte (Vangelo). L'obbedienza esige fede, fiducia, perseveranza e pazienza nell'attesa, suppliche e preghiere non per chiedere ma per rinsaldare la fiducia e la fede nella fedeltà di Dio che sempre realizza ciò che promette: 'il giusto vivrà per la sua fede' (prima Lettura).

Per essere vincitori, nella lotta e combattimento della fede, dobbiamo 'ravvivare' e 'custodire' il dono dello Spirito Santo, che è in ciascun battezzato e consacrato, per liberarci da ogni dubbio e 'timidezza', non farci vergognare nel 'dare testimonianza al Signore', e donarci forza e prudenza per aprirci alla 'carità' (seconda Lettura).

La Fede è dono di Dio, Sua Grazia che dobbiamo accogliere, custodire e assecondare, non può essere mai nostra conquista. Bene hanno fatto i discepoli a riconoscere questa verità e a chiedere che Gesù li faccia maturare in questo dono, accrescendo in loro la fede. Il giusto vive e vivrà di fede e per la sua fede che lo illumina e lo accompagna, ed è la fede che coinvolge l'uomo e lo rende credente e giusto. L'uomo, che vive per la sua fede, è chiamato a partecipare alla Giustizia di Dio che lo riabilita, gli dona nuove possibilità, perché la Sua giustizia è misericordia, mentre quella degli uomini è retributiva e rivendicativa, e sfocia nella dimensione punitiva ed iniqua. Servi inutili, lo ribadiamo, non perché non c'è nulla da fare, (anzi, c'è tanto da servire nella Sua casa e tanto da lavorare nella Sua vigna), ma solo perché 'gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare' senza lasciarci



schiacciare e mortificare dal sistema retributivo e rivendicativo della giustizia umana che poggia su diritti, meriti, ricompense, privilegi. Noi, servi 'inutili', quando, nel nostro servizio non perseguiamo il 'nostro utile'!

Prima Lettura Ab 1,2-3; 2,2-4

**Soccombe colui che non ha
l'animo retto, mentre il giusto
vivrà per la sua fede**

Abacuc, svolge il suo ministero profetico tra il 635 e il 612 a.C., nello stesso periodo della predicazione di Geremia e nel tempo in cui cresceva e aumentava la potenza babilonese, invocata prima contro i nemici egiziani e, poi, rivoltatasi, con estrema violenza, anche contro il regno di Giuda. In questa tragica situazione per il popolo

dell'alleanza, il Profeta orante, angosciato rivolge a Dio le sue domande drammatiche: *'perché continui a tardare ad intervenire e fermare questa potenza crudele e barbara che sta occupando e devastando despoticamente e violentemente il Tuo popolo?'*

'Perché mai continui a tacere e a non rispondere al grido disperato di chi implora aiuto e continui ad essere solo indifferente spettatore di tanta iniqua violenza?'

Così, Abacuc, osa rivolgere a Dio direttamente queste sue domande e lamentazioni, implorando aiuto e supplicando perché finalmente ascolti il suo grido ed intervenga a fare giustizia contro gli empi oppressori e potenti assiri, che stanno dilaniando il Suo popolo con rapine, vendette liti e contese (1,2-3).

È riassunta, in queste sue domande, cariche di smarrimento, tutta la tensione assillante che tormenta l'anima degli uomini, che cercano risposte che solo la Parola può fornire. Ecco alcune più inquietanti e drammatiche: *'perché sono sempre i giusti ad essere puniti e a pagare le colpe dei malvagi, che continuano, invece, a prosperare?'* *'Perché Dio permette il male che sembra prevalere sempre sul bene?'* *'Se Dio esiste ed è amore, perché non interviene e perché continua a tacere e a non rispondere?'* E ancora: *'perché nel castigare i malvagi debbono essere coinvolti gli innocenti?'* *'Come è possibile, allora, parlare di un Dio giusto e credere in Lui?'*

Dio che ci concede il diritto di interrogarLo, ci richiama, ora, al dovere di ascoltarLo ed eseguire i Suoi comandi, come fa Abacuc in questo testo che ci conferma che Dio risponde sempre alle nostre domande, basta saper attendere con fiducia e conservare la certezza che la Sua risposta *'verrà e non tarderà'*, come risponde, ora, al Profeta, al quale detta *'il modo'* di ascoltarla: vedi ciò che ti mostro,

scrivilo e incidilo in modo che possa essere letta da tutti speditamente e chiaramente: il bene vincerà sul male, 'soccombe' l'iniquo, 'mentre il giusto vivrà per la sua fede' (2,2-4).

Il Signore, interrogato dal Profeta ora ordina di tradurre 'in parole' 'ciò che vede' (la *visione*) e deve incidere (scriverle), perché il messaggio rimanga, sia 'letto', accolto e raggiunga tutti! Questa Sua Parola, qui in visione e trascritta, possiede un'intrinseca efficacia nel compiere tutto ciò che dice e promette, e, cioè, che i malvagi, coloro che 'non hanno l'animo retto', soccomberanno e 'i giusti vivranno per la loro fede!' Questa è la Sua promessa! A noi è richiesta la fede che fa vivere i giusti, insieme ad una 'particolare' e fiduciosa pazienza e perseveranza, nel saper attendere con speranza la sua piena e definitiva realizzazione.

L'empio, è *'colui che non ha l'animo retto'*, conosce la Legge, ma, nel suo orgoglio, crede di poter prendere il posto di Dio, la trasgredisce e, per questo, miseramente 'soccomberà'. Mentre il giusto, che vive per la sua fede (*'emunah'*, ebraico, che dice 'fermezza, certezza e stabilità', dono che solo Dio può assicurare), si affida al Signore, con fiducia e umiltà, sforzandosi e tendendo ad ascoltare e obbedire la Sua Parola e a compierla rettamente, affidandosi alla Sua grazia e alla Sua fedeltà, che è da sempre e per sempre e che, mai, lo abbandonerà, soprattutto, nell'ora della prova, della sopraffazione e prevaricazione.

Il grido di dolore solidale di Abacuc, *'fino a quando?'* (v 2a), non deve essere letto, però, come segno di *ribellione* o di *rassegnazione*, né di indietreggiamento o mancanza di fiducia e di fede nei confronti del Signore, ma, invece, si radica e fonda sulla certezza che il dominio assoluto dell'intera Creazione è e rimane saldo nelle mani e nella potenza di Dio e che

è certa la vittoria del bene sul male. Si è vero, il profeta si lascia inquietare dal 'perché Egli continua a tardare a venire e ad intervenire in favore del Suo popolo e si lascia anche turbare dall'immane tragedia del male che avanza: iniquità, liti, contese, violenze, rapine, oppressioni dilagano e legge e diritto

scompaiono del tutto, proprio per sentirsi dire: scrivi la Mia risposta, incidi la Mia Parola in modo chiaro, perché possa essere letta prontamente da tutti quelli che, come te, pongono queste domande e aspettano chiare risposte. Ecco, come Dio apre e illumina l'orizzonte cupo e angosciante del Suo

popolo, descritto dall'urlo implorante del Suo profeta, al quale, ora, 'ordina' di 'scrivere e di incidere' correttamente, *'scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette'* (la stessa cosa fu richiesta ad Isaia 8,1; 30,8). Deve 'incidere' correttamente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, tutto quello che sente (per la Bibbia chi ascolta Dio, *Lo vede*, si vede Dio, ascoltando la Sua Parola), affinché tutti possano leggere e possano anche, verificarne la veridicità e l'efficacia della fedeltà di Dio nel realizzare le Sue promesse. La 'visione' garantisce un termine e una scadenza, e 'non mentisce'; perciò, *'se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà'* (v 3). Scrivila, allora, e incidila bene anche sulla 'tavoletta' interiore del tuo cuore, e se a te sembra 'indugiare nel realizzarsi, sappila attendere con perseverante fiducia, fidandoti del tuo Signore, che si è fatto vedere, facendoti sentire la Sua voce e consegnandoti il mandato da scrivere la Sua promessa che, certamente, si realizzerà e non tarderà e, così, chi 'non ha l'animo retto, soccomberà, mentre il giusto vivrà per la sua fede' (v 4). Questi sarà, cioè, salvato per la fiducia piena e unica che nutre per il Signore, testimoniata attraverso la fedele perseveranza nell'osservanza della Sua Legge.

Il 'giusto', dunque, è Colui che ha fede in Dio e 'cammina' secondo la Sua volontà, contrariamente a quanto fa *'colui che non ha l'animo retto'*.

Il giusto vivrà: rimanda al superamento della situazione d'ingiustizia iniziale, lamentata dal profeta; 'per la *'fede'* che è adesione fiduciosa e incrollabile in Dio che è e rimane fedele e realizza sempre le Sue promesse

Salmo 94 **Ascoltate oggi la voce del Signore**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

*Accostiamoci a Lui
per rendergli grazie,
a Lui acclamiamo con canti
di gioia. Entrate: prostrati,
adoriamo, in ginocchio
davanti al Signore
che ci ha fatti. È Lui il nostro
Dio e noi il popolo del Suo
pascolo, il gregge che Egli
conduce. Se ascoltaste oggi
la Sua voce! «Non indurite
il cuore come a Meriba,*

*come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:*

mi misero alla prova pur avendo visto le Mie opere».

Nella *prima parte* (vv.1-2. 6-7), il Salmo, Inno Liturgico per l'ingresso nel tempio, ci invita continuamente a cantare e ad acclamare il Signore



quale Fonte (Roccia) di salvezza, ad accostarci a Lui, che ci ha creato, con canti di gioia e rendimento di grazie per la Sua fedeltà che è da sempre e rimane per sempre, perché Egli 'è il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo che Egli conduce'.

Nella *seconda parte* (vv 8-9), ci viene proposto un serio invito ad ascoltare la Sua voce, insieme al severo ammonimento a non voler ricadere nella medesima infedeltà dei padri che nel tempo del deserto, dubitarono della fedeltà di Dio alla Sue promesse, quando indurirono i loro cuori e, pur avendo visto le Sue opere, mormorarono, lo tentarono e lo misero alla prova. L'invito-ammonimento salvifico è rivolto a tutti noi credenti che, pur avendo fatto esperienza della misericordia e bontà di Dio per noi, continuiamo a indurire il cuore, a mormorare e lamentarci e a rifiutare, così, il Suo amore e la Sua salvezza. Il Salmo ci vuole far capire anche che, senza l'ascolto fiducioso e obbediente, il cuore si indurisce e non è possibile alcuna 'adorazione' vera e preghiera efficace, né tantomeno alcun 'rendimento di grazie'.

Seconda Lettura 2 Tm 1,6-8.13-14 **Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza**

Iniziamo l'ascolto della *seconda Lettera*, il cui ascolto *continuato* durerà per quattro Domeniche consecutive, ci dice che Paolo è in prigione a Roma (1,8.16.17;2,9) e che è sul punto di 'terminare la corsa' subendo il martirio (4,6), e ci descrive il diffondersi di false dottrine che moltiplicano le persecuzioni ad Efeso e che si concluderà con il suo testamento spirituale (4,1-18).

L'accorata esortazione di Paolo al 'figlio' Timoteo perché non si lasci prendere dallo scoraggiamento nelle prove e difficoltà del suo apostolato durante la sua testimonianza da 'Uomo di Dio', mira a richiamare anche noi a considerare e valutare le nostre qualità e forze per farci superare le gravose e dolorose prove della vita, ravvivando in noi la certezza di fede che Dio '*non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza*' (v 7). I doni e 'beni preziosi che ci sono stati affidati' dobbiamo 'ravvivarli', 'testimoniarli' e 'custodirli', mediante lo Spirito Santo che abita in noi. Lo spirito che abita in noi, infatti, è la sorgente di tutti i doni da far rivivere e accrescere, nella fedeltà al Vangelo, nell'ascolto obbediente della Sua Parola e restando fedeli agli insegnamenti ricevuti 'con la fede e l'amore che sono in Cristo' (vv 13-14).

Notiamo come la virtù della **prudenza** è espressa con il termine greco 'sophronismòs', che dice *autocontrollo*,

sobrietà, saggezza e buon senso, che si contrappongono e sono contrari alla *paura*, agli *indietreggiamenti* e alla *vigliaccheria* che sono causati e originati dalla mancanza di fede e di fiducia in Dio.

'Il bene prezioso', che è stato affidato a Timoteo (vv 14), e a ciascuno di noi, è il '*depositum fidei*', che dobbiamo 'custodire', lasciandoci convertire, *riplasmare*, sostenere, guidare e accompagnare dallo '*Spirito Santo che abita in noi*' (v 14).

Vangelo Lc 17,5-10 **Accresci in noi la fede! Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare**

Il brano odierno di Luca è composto dal '*detto*' insegnamento di Gesù sulla fede (vv 5-6) e dal suo racconto *parabolico* del padrone e del servo (vv 7-10). Gli Apostoli 'dissero' al Signore '*accresci in noi la fede*' (v 6a). La traduzione letterale è '**augmentaci fede**', infatti, l'articolo non c'è! È una esplicita e sincera richiesta di aiuto che gli Apostoli fanno a Gesù, Kyrios, il Quale li ha appena messi in guardia ('*state attenti a voi stessi*') circa gli *scandali* da evitare assolutamente (vv,1-3a) e la necessità di perdonare sempre e senza condizioni (vv 3b-4), perché avvertono e hanno consapevolezza che la loro fede è insufficiente per rispondere a quanto viene loro proposto e richiesto e, perciò, hanno assoluto bisogno che il Signore accresca in intensità e qualità la loro fragile e incostante fede.

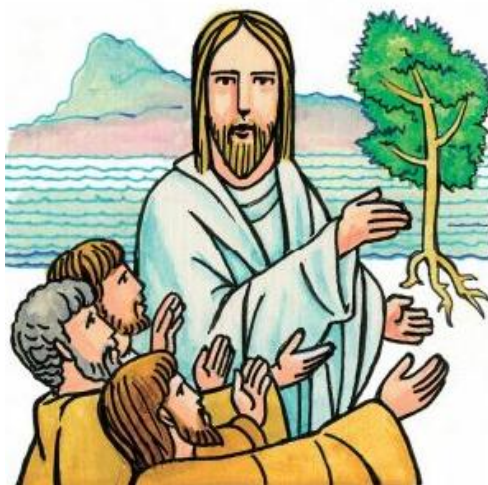
Gli Apostoli, nel chiedere una fede più grande, rivolgendosi direttamente a Gesù, nel loro smarrimento totale di fronte a quanto loro richiesto, '*augmentaci fede*', non so se consapevolmente o inconsapevolmente, riconoscono e capiscono che essa è puro dono gratuito, viene dall'alto e che senza di questa non possono rispondere pienamente alle radicali esigenze e richieste pretese del Maestro, se vogliono seguirLo e ammettono anche che quella fede, che dicono di avere/possedere, deve essere purificata, accresciuta e aumentata dal Signore, perché in realtà, manca di consistenza e di qualità!

'Se aveste fede quanto un granello di senape' (v 6b).

Con questa dichiarazione Gesù non vuole esaltare e indirizzare i Suoi a compiere prodigi spettacolari, che superano le leggi della natura,

vuole semplicemente affermare che a chi crede con una fede sincera, semplice, piccola, ma di *qualità* e di schiettezza vitale, nulla è impossibile.

Agli Apostoli e a noi credenti, non è richiesta, dunque, la *quantità*, ma la *qualità* della fede!



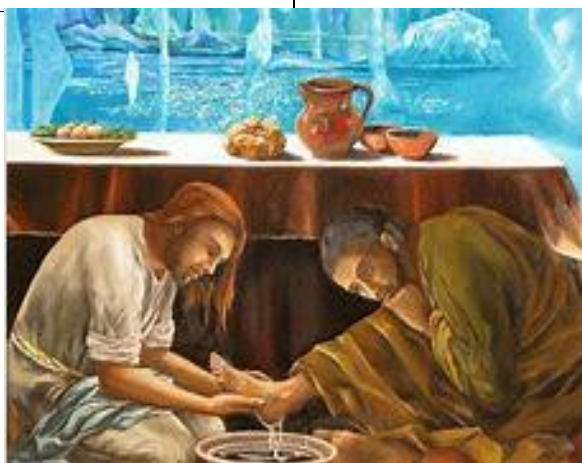
La **quantità** è illusione di fede e ciò, si verifica nel moltiplicare devozioni e devozioncelle, miracoli, guarigioni, apparizioni accompagnati, quasi sempre, da messaggi più o meno segreti e occulti, che fanno presagire castighi, vendette, disastri, catastrofe, come anche le sempre più numerose manifestazioni esteriori di festeggiamenti in onore dei Santi, processioni folkloristiche che, più che accrescere la vera fede, smuovono denaro e commercio, idolatria e interessi personali e, al massimo, di gruppi, sempre più chiusi e in competizione con altri.

La **qualità** della fede, invece, sgorga e si fonda nel fidarsi ciecamente, totalmente e radicalmente di Dio e si concretizza nella sua efficace vitalità quando Gli permettiamo di renderci capaci di ciò che con le nostre forze, i nostri meriti, i nostri sforzi non riusciremmo mai a realizzare, come evitare gli scandali, perdonare sempre, amare i nemici, donare la propria vita per il bene degli altri. Allora, sì, che ne basterebbe di fede quanto un granello di senape, per ordinare, addirittura, ad un gelso di sradicarsi da sé e dalla sua terra, per andarsi a piantare in fondo al mare e questo, sorprendentemente, eseguirebbe fedelmente il comando ricevuto (v 6c).

Senza questa fede di 'qualità', chi è chiamato ad esercitare un servizio di responsabilità nella Comunità, mai potrebbe corrispondere al suo ministero-mandato, con fedeltà e coerenza.

Il secondo insegnamento

(vv 7-10) mira a convertire la *mentalità legalista* della remunerazione e del compenso secondo il principio del *do ut des* nei confronti di Dio, il Quale dovrebbe ricompensare le nostre buone opere che ci fanno accampare diritti e crediti presso di Lui. Gesù è chiaro e non vuole fraintendimenti circa il Suo insegnamento. Egli, oltre a sfatare che il rapporto-relazione tra il Creatore e la creatura, tra Dio Padre e l'uomo-figlio, non può ridursi a quello che può esistere tra un *padrone tiranno* con il suo *servo schiavo* e il convincimento che le nostre opere buone, l'obbedienza ai comandi e alla volontà di Dio siano da considerarsi senza valore e merito, ma chiede di convertire l'arroganza di quanti, scelti da Gesù per un ministero di responsabilità a servizio della Comunità, solo perché hanno *'fatto ciò che dovevano fare'*, secondo la missione e mandato ricevuti, con superbia, orgoglio e arroganza, pretendono ricompense, onori, poter e rivendicano privilegi, davanti agli uomini e davanti a Dio.



Ma non ti basta la *grazia* e l'*onore* divino di essere stato chiamato ad una missione, la più sublime che c'è, quella di servire, sull'esempio del Maestro del grembiule, che si china a lavare i piedi ai discepoli e chiede di fare lo stesso gli uni gli altri? Ma chi stai seguendo te stesso o sei il discepolo di Colui che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita spendendola per gli altri? Nella Chiesa ci deve essere più responsabilità e più servizio non ricerca di potere e privilegi!

'Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare' (v 10). Da evitare, anche qui, ogni fraintendimento dell'insegnamento, che Gesù vuole consegnarci nella sua conclusione, sul significato dell'aggettivo 'inutile', *achreios*, che non vuole sminuire assolutamente la dignità personale e il valore delle azioni del credente e la validità e fecondità del suo servizio umile e fedele!

Qui, Gesù vuole semplicemente dire che non dobbiamo montarci la testa, pretendere vantaggi e ed accampare privilegi, cercare lodi, consensi e gratificazioni, solo perché abbiamo fatto il nostro dovere nel nostro servizio, in quanto siamo *'semplicemente servi'* e abbiamo fatto tutto ciò che compete e che deve fare il servo, che nella sua prestazione mai deve cercare il proprio 'utile'!

È un dono grande poter lavorare e servire nella sua casa, infatti il 'lavoro - servizio' del servo verso il padrone viene delineato dal verbo *'diakonéo'* che designa un compito liberamente scelto e assunto; e non da *'duléuo'*, verbo che indica l'essere sottoposto ad una coercizione servile e forzata.

Sapersi *'diàkonoι achreioι'*, **'servi inutili'**, non è, dunque, per il discepolo, uno stato e

una situazione deprimente, servile e umiliante, ma gioiosa e fondata consapevolezza di poter collaborare al Disegno salvifico di Dio e di spendere la propria vita per il gregge, che rimane di proprietà del Signore, ed essere **'semplicemente servi'** felici di essere stati scelti a 'servire' nella casa del suo padrone'.

In conclusione, dobbiamo convincerci che questo insegnamento sui 'servi inutili', lo possiamo comprendere e metterlo in pratica, solo se prendiamo a modello Gesù, che è Dio e si è fatto Servo di tutti, è venuto per servire e non per essere servito e ha speso tutta la Sua vita per obbedienza al Padre e per la nostra salvezza!